

UNITÀ

6

CAPITOLO

1

Le guerre commerciali nella storia



Il termine “dazio”, che pareva quasi scomparso, è tornato di grande attualità, soprattutto in seguito alle vicende che hanno determinato la guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina, fortunatamente, almeno per ora, conclusa con un accordo.

Nella storia europea, i dazi avevano un peso rilevante nel Medioevo, in quanto in un mondo frammentato essi costituivano una notevole fonte di entrata per gli Stati, che imponevano un pagamento semplicemente per autorizzare il transito di una merce.

Durante il periodo mercantilista, le potenze europee applicavano una politica protezionistica alzando barriere doganali e imponendo dazi sulle importazioni, ma pretendevano, con una politica aggressiva, libero accesso ai mercati dell'Asia, dell'Africa o dell'America Latina.

Nel XIX secolo i dazi sono diventati un elemento importante negli accordi tra Stati. Accanto a essi, per proteggere la produzione nazionale dalla concorrenza estera, era stata però ampliata la gamma di metodi utilizzati a fini protezionistici, comprendendo anche restrizioni non tariffarie (per esempio regolamenti sanitari).



wildpixe/iStock

Dal protezionismo scaturiscono inevitabilmente guerre commerciali, ossia conflitti di natura economica che insorgono fra due Paesi in seguito a restrizioni nel commercio tali da penalizzare le importazioni reciproche rispetto a quelle di Paesi terzi.

Le guerre commerciali arrecano grandi danni e sono, pertanto, generalmente distruttive, come la storia ha sempre dimostrato. Gli scontri commerciali però accadono in continuazione. Ci vuole una cornice internazionale per regolamentare le situazioni di conflitto, che altrimenti potrebbero aumentare e degenerare rapidamente. La grande lezione da tenere a mente è proprio questa.

□ La guerra delle tariffe tra Francia e Italia

Un esempio di guerra commerciale, che ha avuto un peso di particolare importanza per lo sviluppo economico italiano, è stata la cosiddetta “guerra delle tariffe” con la Francia (il principale partner commerciale degli Stati italiani fino all’Unità) dal 1888 al 1892.

Nel 1876 nel Regno d’Italia era andata al potere la sinistra, che adottò una politica protezionistica tesa a soddisfare gli interessi sia dei ceti agrari del Sud sia degli industriali del Nord. Il Governo infatti deliberò nel 1887 una nuova tariffa doganale (entrata poi in vigore nel gennaio 1888) che elevava in misura notevole i dazi sul grano e sullo zucchero, ma anche su vari prodotti industriali, specialmente tessili, siderurgici, meccanici, chimici. In realtà, i rapporti con la Francia erano diventati già dagli anni precedenti particolarmente ostili, dopo che il Governo di Parigi aveva voluto colpire nel 1882 l’importazione di carni e di bestiame dal nostro Paese.

La guerra commerciale fra i due Paesi scoppiò perché dopo alcuni sterili tentativi di negoziati, entrambi imposero tariffe differenziali più elevate sulle importazioni dell’altro, provocando una brusca riduzione del commercio italo-francese e il corrispondente aumento dell’interscambio italiano con i Paesi dell’Europa centrale. Si rivelò infatti illusoria la convinzione che la Francia, nonostante i dissidi commerciali, non avrebbe potuto fare a meno di alcuni



prodotti italiani, ritenuti indispensabili per i consumi e l'industria manifatturiera francese, come le sete del Nord Italia e i vini meridionali. Le conseguenze della guerra commerciale, che dal marzo del 1888 oppose Italia e Francia, furono invece molto pesanti per il nostro Paese. I danni più gravi furono a carico dei produttori di vino, di olio, di agrumi dell'Italia meridionale, anche se forti perdite subirono pure piccoli e medi proprietari del Nord, che nel tempo erano riusciti a consolidare buoni sbocchi commerciali sul mercato francese per le sete, il riso, il bestiame. Il valore complessivo dell'interscambio con la Francia, che aveva occupato a lungo il primo posto del nostro movimento commerciale, si ridusse a poco più di un terzo, solo in parte compensato dal contemporaneo incremento delle relazioni commerciali con i Paesi dell'Europa centrale.

In generale si può affermare che la guerra commerciale con la Francia accentuò il carattere dualistico del sistema economico italiano, danneggiando i settori più vitali dell'economia meridionale e favorendo, allo stesso tempo, lo sviluppo dell'industria settentrionale.

Il problema aveva origini lontane di ordine storico, economico, geografico, ma sicuramente quella scelta protezionistica aggravò il divario economico fra Nord e Sud, in quanto quest'ultimo fu abbandonato alla sua arretratezza, e si contribuì così all'aggravamento della questione meridionale.

□ Lo Smoot-Hawley Tariff Act

Un'altra guerra commerciale assai nota, ricordata per i suoi drammatici risvolti, si è verificata nel XX secolo, all'inizio della Grande Depressione. Ebbe luogo in seguito all'introduzione negli Stati Uniti dello *Smoot-Hawley Tariff Act*, che imponeva dazi assai elevati su gran parte delle importazioni americane.

Reed Smoot, senatore repubblicano, presidente della Commissione finanze del Senato americano, era convinto che la ricetta per contrastare la recessione iniziata nel 1929 e per restituire all'America lavoro e benessere, fosse costituita da dazi e protezionismo. Grazie all'appoggio dell'influente deputato Willis C Hawley, riuscì così a emanare nel giugno 1930 il provvedimento noto con i nomi dei due principali sostenitori, ratificato dall'allora presidente Herbert Hoover, nonostante l'appello di oltre mille economisti a non firmarlo. Nel giro di una notte esso provocò un aumento dei dazi del 60% su oltre ventimila prodotti stranieri, in alcuni casi quadruplicandoli.



Moltitudine di disoccupati in fila durante la Grande Depressione del 1929, anno in cui ci fu una grande crisi economica e finanziaria con conseguenze a livello mondiale

Questa misura causò una serie di ritorsioni a catena, innescando una guerra commerciale con Canada, Francia, Impero britannico e Germania, che portò il crollo degli scambi con l'estero, assieme alla caduta del PIL mondiale, e allungò i tempi di uscita dalla recessione. Nel giro di tre anni le importazioni degli Stati Uniti crollarono del 66% e le esportazioni del 61%. Il tasso di disoccupazione passò dall'8% al 25%. Gli Stati Uniti non conobbero la "nuova prosperità" che Smoot aveva esaltato, ma videro dimezzare la loro ricchezza.

Selwyn Parker, giornalista e scrittore, nel saggio *The great crash* dedicato alla crisi del 1929, sottolinea che la legge Smoot-Hawley, oltre che sbagliata, era anche assolutamente inutile, poiché l'America aveva un consistente surplus commerciale, dato da una crescita dell'export più veloce di quella dell'import.

Lo *Smoot-Hawley Tariff Act* venne eliminato nel 1934 dal nuovo Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, e sostituito con riduzioni delle tariffe derivanti da accordi bilaterali fra gli Stati. Alle elezioni del 1932, Smoot perse la poltrona da senatore, tuttavia non ammise mai i suoi errori. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1941, attribuì alla sua legge un unico difetto, quello di avere alzato i dazi in misura insufficiente.

□ Le guerre commerciali oggi

Il commercio internazionale dal secondo dopoguerra in poi è stato uno strumento fondamentale per sostenere la crescita e aumentare il reddito pro capite di tanti Paesi, fra cui l'Italia, che ne ha fortemente beneficiato.

Con la progressiva apertura dei mercati mondiali alla libera circolazione di merci e capitali, si è cominciato a ritenere che i dazi dovessero scomparire nei rapporti commerciali. Ciò non ha però comportato la fine delle guerre commerciali. Basti pensare agli scontri tra l'America e il Giappone negli anni Ottanta, quando il Giappone esportava moltissimo materiale di consumo elettronico verso gli Stati Uniti e l'Occidente. Le auto giapponesi, per esempio, costituivano il 6% del mercato americano nel 1973, ma arrivarono al 21% nel 1980. L'America, quindi, volle diminuire il proprio deficit commerciale con il Giappone, pertanto introdusse dei dazi su alcuni di questi prodotti, ma si trattò di una leva utile per negoziare nuovi accordi commerciali.

Miglioramenti nella gestione dei rapporti commerciali tra Stati si iniziano a vedere in concomitanza alla nascita di organizzazioni internazionali per il commercio. Esse mostrano come sia in parte possibile trovare una soluzione alle dispute, sulla base di meccanismi che aumentano, da un lato, gli incentivi a collaborare e, dall'altro, i costi della defezione. Questo fa sì che gli Stati siano più disponibili a trovare soluzioni, attraverso il dialogo e la ricerca di compromessi ragionevoli.

Nel 1995 è stata istituita l'Organizzazione Mondiale del Commercio, nota con l'acronimo Wto, con l'obiettivo di eliminare progressivamente le barriere doganali e i dazi, quindi favorire un ordinato svolgimento degli scambi commerciali attraverso un insieme di regole condivise. Si tratta di un sistema di accordi e impegni reciproci tra Paesi, che pur necessitando di riforme e aggiornamenti, dovrebbe essere salvaguardato, anziché messo in pericolo, come è accaduto negli ultimi tempi.

Non c'è dubbio che in nome dello slogan *America first*, il Presidente Donald Trump ha rimesso in discussione in questi anni accordi commerciali esistenti, imponendo nuove barriere tariffarie nei confronti della Cina e di molti altri Paesi, anche europei. È riemerso il forte rischio di un ritorno al protezionismo, di una frammentazione dei mercati e di una guerra commerciale di tutti contro tutti. Dobbiamo però sempre ricordare le esperienze del passato, come gli effetti disastrosi delle scelte protezionistiche degli anni Trenta.

Per quanto ci riguarda, è importante il ruolo dell'Unione europea, per portare avanti un gioco di squadra attraverso cui contrastare i dazi e ogni forma di protezionismo, al fine di salvaguardare quanto ottenuto grazie a decenni di progressiva integrazione commerciale.



Sede della Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio) a Ginevra: essa si occupa di favorire gli scambi commerciali tra Paesi

Beata Haliw/Stock

Fonti

- *Storia d'Italia Einaudi, Dall'Unità a oggi, 4**, Fabbri Editori
- Somoza, *La guerra dei dazi ci riporta al Medioevo*, Huffington Post, 4 giugno 2019
- Paolo Guerrieri, *L'Italia e l'Europa di fronte alla guerra commerciale di Trump*, Huffington Post, 12 marzo 2019
- Enrico Marro, *Il «Trump» del 1929 che portò l'America alla rovina*, Il Sole 24 ore, 26 gennaio 2017
- *I dazi di Hoover che acuirono la grande depressione*, Il Sole 24 ore, 16 aprile 2018